LETTERA MANDATA IL 5 LUGLIO 1260 A GIACOMO DI GUIDO…

(Estratto dall'Appendice delle Letture di Famiglia Anno 1871)

LETTERA

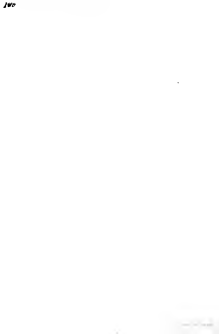
MANDATA IL 5 LUGLIO 1260

A GIACOMO DI GUIDO CACCIACONTI

MERCANTE IN FRANCIA

DA'SUOI COMPAGNI DI SIENA

—o—

Tipografia Galileiana
di M. Cellini e C.

AVVERTIMENTO

E' sono or'ora due anni che il sig. ab. Adamo Rossi di Perugia trovò, in una privata biblioteca di là, certo codice membranacco di varie scritture ascetiche, la più parte già conosciute per le stampe che se ne hanno, e come chi poco ha veduto ogni cencio di Ms. che gli capiti a mano, si crede di aver trovato l'Indie, così il sig. ab. Rossi, trovato questo, si pensò d'avere scoperto un gran tesoro, e non fu tardo annunziatore della lieta novella. Disse che negli annali letterarj non *c'era uno solo che potesse vantare scoperta simile alla sua*, che la pubblicazione del suo codice *e produrrà un rivolgimento in fatto di lettere, costringerà il fiorentino areopago ad una ristampa del vocabolario, sconcerterà i primi capitoli delle nostre storie letterarie, troncherà di netto tante questioni di filologico primato*, perchè, ragionò egli, il mio codice è scritto nella seconda metà del secolo XIII, quando *l'Alighieri era in fasce*, e per conseguenza è il più antico monumento di lingua che si conosca: è scritto (lo dice lui) in uno stile che *disgrada la semplicità e la purezza del Cavalca e del Passavanti, che vince di nerbo il da S. Concordio, di vivacità il Sacchetti, di varietà e maestria nel condurre i periodi lo stesso Boccaccio, ciascuna degli aurei trecentisti per quell'arte onde uno scritto ti rapisce* ». Ma a queste ed altre simili parole egli uni un saggio di esse scritture e *il fac simile* del codice: il che bastò, a chi ha buon naso, per conoscere e giudicare di primo tratto, che la lettera del codice è del secolo XIV, ed anche avanzato; che il dettato è del trecento, ed è quel medesimo de' testi che si hanno stampati, se non quanto è stato malamente rappiccicettato da un Umbro, e intrusovi qua e là parole del suo dialetto; e che per conseguente l'ab. Rossi non aveva fatto se non un bel castello in aria. Con tutta questa batteria vedete adunque che il primato toscano non pericola punto, ma quando anche per essa pericolasse, viene a sostenerlo il pre-

senie monumento, che ora do fuori, il quale, non che quando era tuttor in fasce, ma è scritto quando non era ancor nato Dante, ed è in ottima lingua toscana, che si mostra già formata e già adulta; e anche senza questo lo avrebbero già sostenuto i *Ricordi di una famiglia senese* stampati nel Vol. V dell'Appendice dell'*Archivio storico* n.° 20 per cura del dottore Gaetano Milanesi, i quali vanno dal 1233 al 1243. Ma, lasciata stare ogni disputa di primato o non primato, vediamo un poco di che importanza è questa lettera. Essa fu scritta di 5 di luglio 1260; e più autentica non può essere, dacchè, oltre alla prova certa della forma del carattere, si vede essere quella stessa pergamena che fu mandata in Francia, con la sua soprascritta, e co'legami medesimi co' quali fu essa legata da prima. La sua lingua, com'io diceva, è semplice, chiara, formata in tutte le sue parti, insomma già adulta, il che è prova certa che da molto e molto tempo doveva parlarsi a quel tempo fra noi, come saviamente hanno pensato assai valentuomini. Ma come, diranmi alcuno, Guittone, che scrisse le sue lettere non pochi anni dopo questa qui, usa una lingua così rozza e così irsuta? Ve lo dirò io: la lingua italiana era comunemente spregiata, e raramente scriveasi, dacchè scriveasi comunemente il latino, tuttora misto dal popolo; come qualche scrittore asserisce. Guittone ebbe per avventura la intenzione di nobilitare il volgar nostro; ma non ebbe cuore di pigliarlo tal quale veniva dalla bocca del popolo; e credè anzi di dargli garbo e maestà, scrivendo in quella strana guisa che scrisse, con tutte quelle ispide parolacce, e con quelle ellissi ardite, e con quelle iperboli a quel modo sguaiate e appiccose. E così ciò che è o ci par rozzezza naturale di lingua non ancora formata, non è altro che affettazione di chi, sfatando la nativa semplicità, si credè di rendersi più amabile e piacevole a forza di lezi, di smancerie e di belletto.

Ma basti qui della lingua, e venghiamo alla importanza storica. Schbene, che importanza storica, mi par di sentirmi dire, vuo'che l'abbia una lettera mercantile? eppure l'ha. Vedi, lettore, questa lettera è scritta due mesi avanti la battaglia di Montaperti, quella famosa battaglia, che, con tanta gioja di Siena e di tutta parte ghibellina, vide avvilita, quasi diserta e sul punto di esser tolta via la superba Firenze: la più famosa battaglia di quei tempi, che alcuni tuttora vagheggiano, e chiamano liberi, con tutto che si codesse sempre l'un l'altro di quei cui

serrava un muro ed una fossa, o la parte vincente uccidesse e confinasse la parte vinta, ardendo e incamerando le sue possessioni; e fosse un continuo darsi, ora a quel signore straniero ora a quell'altro per opprimere e disertare i vicini. È scritta dunque la presente lettera due mesi innanzi quel fatto memorabile; ed essendo ordinata a dare un semplice ragguaglio famigliare a un compagno di mercanzia, e lontano, per conseguenza, lo scrittore da tutte quelle cagioni, che fanno, o alterar tanto o quanto la verità allo storico, o colorirla un pochino secondo che gli guidano la mano le sue particolari affezioni, cui ella senza accorgersene è forzata di seguitare, piglia agevolmente la fede di chi legge, e ti fa quasi com'essere a' fatti che racconta. Senza che la ti mostri chiaro da che spirito fosse animato ciascun Senese, e come pronto ciascuno a lasciare i più gravi negozj in servigio della sua città, e ti dà alcune singolarità o non bene avvertite dagli storici, o da loro alterate nel racconto. Per esempio il più degli storici dicono che il conte Giordano fu mandato a Siena con gli ottocento cavalli dopo la fazione di porta Camullia del mese di maggio 1260, e che non arrivò se non alla metà di luglio dell'anno stesso, dove la nostra lettera prova chiaramente esser vero quanto dice il Malevolti, cioè che il conte Giordano era già in Siena molto prima del detto mese. Ti dà assai particolari aneddoti del guasto dato a Colle e a Montalcino; dell'accordo fatto con Montepulciano, da'Montepulcianesi male attenuto, e poi riconfermato e attenuto da loro per paura del guasto; della paura che avea preso i Fiorentini, della mala prova ch'e' fecero quando vollero ire a difender Colle, e della caccia data loro da'cavalieri del conte Giordano fin sotto Firenze a quattro miglia. Io più non mi distendo e lascio parlare di queste cose al nostro bravo mercante, chè se no il giunco peserebbe più della carne. Sappi solamente o lettore, che questa lettera, scritta in pergamena come dissi, ed autografa, è posseduta dal sig. Giulio Bandinelli-Paparoni, già Bianchi di Siena; che da quello autografo, per benigna concessione del ricordato gentiluomo, la copiò fedelissimamente, com'e' suole, il sig. Dott. Gaetano Milanesi, e che egli l'ha amichevolmente ceduta a me, perchè qui la pubblichi: del quale atto amichevole gli rendo grazie senza fine, come gliele rendo per i consigli e per le notizie ond'egli mi è stato cortese in questa bisogna

P. Fanfani.

LETTERA EC.

In nomine Domini amen. Responsione de le lèttare di Francia del primo messo de la fiera di Provino di maggio anno milla dugento sesanta

Jacomo Guidi Chaciaconti; Jacomo, Giovanni di.... gli altri chonpangni ti salutano, e facenti (1) asapere che noi avemo bene le lèttare (2) che tu ne mandasti per lo messo de la merchantía de la sopra detta fiera di Provino (3) di maggio del detto anno: e per esse lèttare intendemo (4) bene ciò che tu ne mandasti dicendo, e adoparène (5) bene in ciò che a noi sarà da aoparare chagiuso (6). Per la quale cosa ti pregiamo (7) te che tu istiei (8) inteso, et siei (9) solecido (10) a fare et adoparare bene ciò che tu ai a fare; e spiciale mente ti pregamo che tu abi

(1) *Facenti*, cioè *ti faceno*, *ti facciamo*, chè fu usanza degli antichi, e specialmente de' fiorentini, il terminare le prime plurali dell'indicativo presente in *no*, come *amiano*, *diciano* e simili per *amiamo*, *diciamo*.

(2) *Lèttare*. Volentierissimo i Sanesi dicono per *a* molte voci che noi diciamo per *e*, come qui *lettara* per *lettera*, e come in molti verbi per esempio *credare*, *spendare*, *adoparare* ec. Vedi il Gigli Vocab. Cater. in LÈTTARA.

(3) *Provino*, Provina, villaggio di Francia.

(4) *Intendemo*. Intendemmo. Si vedrà qui il più delle volte non raddoppiata giammai la consonante.

(5) *Adoparène*. Adopreremo, ci adopreremo intorno a ciò.

(6) *Chagiuso*. Quaggiù.

(7) *Pregiamo*. Preghiamo. E come veggiamo poi mettere la *h* ove non accade, così veggiamo levarla dove è necessaria; esempio ne sia questo *pregiamo*, ed altre molte voci che troveremo strada facendo.

(8) *Istiei inteso*. Stii attento. Questa forma del presente congiuntivo di *stare* non fu osservata nemmeno dal Nannucci. Pover'uomo, chi sa come avrebbe gongolato vedendola, se fosse tuttora vivo!

(9) *Siei*. Sii. Sia. Di questo ne dà altri esempj il Nannucci.

(10) *Solecido*. Sollecito. Per lo scambio del *t* in *d*; come *Fiada* per *Fiata*, *Peverada*, *Servidore* ec.

guardia a méttare (1) e a prestare chello (2) che ai intra le mani, et che ti verà per innanzi, in buoni pagatori et in sichuri, sì perchè noi i (3) posiamo riavere a tutte le stagioni che mistiere ne fusse; et che noi e (4) rivolesimo. E di ciò fare chiamamo merciede a Dio nostro signiore, che ti dia grazia di sì farlo che sia onoro de la tua persona, e la chonpagnia se ne ritruovi in buono istà (*sic*). Amen.

Sappi, Jachome, che noi iscrivaremo bene ciò che noi avaremo a scivare (*sic*), e apiciale mente chello che tu ne mandarai dicendo per tua lettara, sì chome de' tuoi auti e de tuoi renduti (5), e le prestanze le quali tu farai, sì chome tu ne 'l mandarai dicendo per tua lettara. Et per ciaschuna fiera chosì per ciascuna fiera li scrivaremo e metaremo al nostro libro: li auti poremo a' tuoi auti, e' renduti poremo a' tuoi arenduti, e le prestanze iscivaremo (*sic*) a le prestanze, sì chome avemo chostemato di fare da chi indietro (6). Per ciò neuno denajo che tu richolgi (7), o che ti venga a le mani, quando tu ce l' ài mandato dicendo una volta per tua lettara, che tu non ce lo mandi dicendo più, per ciò che sì tosto chome tu ne l' ài mandato dicendo, così tosto metemo chelli che tu ne mandi per auti agli auti, e' renduti ponemo a' revendeti (*sic*), e le prestanze a le prestanze; e chosì facemo per ciascuna léttara: per ciò, se tu ne 'l mandasi dicendo per più d'una lettara, vedi che

(1) *Méttare.* Mettere a frutto. Oggi suol dirsi, come qui *Mettere*, *Collocare*, *Impiegare denari*, per *Dargli a frutto*.

(2) *Chello.* Quello; e così vedremo *chi* per *qui*, *chesto* per *questo*, e altri molti; come si continuò il *que* a far diventar *che* sino ai tempi del Varchi, il quale *qualunche*, *dunche*, *quantunche*, sempre scriveva.

(3) *I.* Gli. Il Nannucci nelle *Voci e locuzioni* ec. ammette *i* per *gli* solamente come particella di terzo caso, troncata dal latino *illi*. Fatto sta che qui è pronome, è quarto caso, e sta per *illos*.

(4) *E.* E anche questa *e* sta per *i* invece di *gli*.

(5) *De' tuoi auti* ec. De' danari che tu hai ricevuto tu, e di quegli che hai renduti a noi. Questa operazione di segnare così le partite di *dare* e *avere* si dice oggi *tenere conto corrente*.

(6) *Da chi indietro.* Da qui indietro, Per l'addietro, Sino a qui.

(7) *Richolgi.* Ricogli. Questa e simili uscite sono notate dal Nannucci nella *Analisi critica* a pag. 706, dove si vedono *scolgi*, *scolge*, *sciolgi*, *sciolga* ec.

oo (1) sarebe buona opera, chè per quante volte tu ne 'l mandasi dicendo per tante volte el metaremo ne libro a chella moda che noi teoemo: per ciò si te ne guarda. E ciò ti dicemo per le tre libre di provesini (2) che ne sostene Testa Tebaldi e Tedergo Lei, che ne ricevesti trenta e quatro soldi meno quatro denari (3); e àmelo mandato dicendo per parecchie léttore, chè, se no se ne fusimi (4) rachordati avareli mesi (5) una volte a' tuoi conti, sì si sarebero mesi un'altra: per ciò tu ne guarda di no mandarnolo dicendo per più d'una volta.

E chome ti mandamo dicendo per l'altra léttare, chosì ti dicemo in chesta che tu no ti maravigli, perchè noi abiamo venduti provesini e vendiomo, chè sapi, Jachomo, che noi semo in grande dispesa e in grande facende a chagione de la guerra che noi avemo con Fiorenza; e sapi che a noi pur choviene avere de' denari per dispéndore e per fare la guera, onde noi vedemo che noi no potemo avere denari da nenoa parte, che sia meglio per noi che a vendare provesini (6). E se tu voli diciere che noi togliamo in presta chaguno non è buono per noi; chè sapi

(1) *No* per non dissero quasi sempre gli antichissimi: ora dicesi solamente per il contrario di *sì*, in modo assoluto.

(2) *Proverini*. Moneta che ebbe corso molto nei secoli XII e XIII, forse denominata dal villaggio di Provins in Francia, dove era allora una gran fiera, e dove facevasi mercato a questa moneta. Il Muratori per altro nella sua Dissertazione XXVIII mostra che i Provesini furono già coniati in Roma, e che in molte carte si trova essere ivi stato in uso *libras provisinorum senatus*. Se vuoi saper largamente di questa moneta, e se s'abbia a leggere la sua abbreviatura, o cifra, così o altrimente, vedi la detta dissertazione; il Du-Cange ec.

(3) Da quelle due lettere mercantili scritte una nel 1290 e una nel 1291, e stampate da Paolo Emiliani Giudici dopo gli Statuti di Calimala da lui pubblicati nell'*Appendice* alla sua *Storia de' Municipi italiani*, si raccoglie che i Provesini valsero nel maggio 1291 lire XXXV e due soldi la dozzina, e per S. Giovanni dell'anno medesimo lire XXXIII e soldi XI la dozzina.

(4) *Se ne fusimi*. Ce ne fossimo.

(5) *Avareli mesi*. Avergli messi. Di avare per avere ne tocca il Nannucci, ma non recane esempio.

(6) *Onde noi vedemo* ec. Vediamo di non poter aver danari per altra via migliore e più utile che vendendo provesini.

ch'e denari ci sano valuti, da uno merchatante ad altro (1), cinque denari e sei libra; e altri che no siano merchatanti sano valuti diece danari a dodici in chorsa (2), e ancho sono in chello istalo: or vedi che.... rontare avemo noi chagiuso (3)! Per ciò no li spiacia perchè noi vendiemo provesini, chè noi amamo meglio di stare in devito (4) in Francia che noi non amamo di starece chagiuso in devito, nè di vèndare isterlini, imperciò che vale troppo meglio per noi, avendoli noi a chello costo i provesini che tu li ài ogi che no varebe a vendare lo sterlino nè a 'nprontare (5) chagiuso, per ciò che noi traemo più utilita d'Ingilterra che noi no faremo di Francia, e a tòlare (6) in presta ogi chagiuso sarebe più el chosto che noi daremo (7) che no sarebe el pro che noi n'avesimo in Francia: per ciò ti piacia ciò che noi faemo (8) e non te ne maravighare neento. E sapi, Jacomo, che se nel paese di Francia si guadagniaso melglio che no vi si può guadagniare ogi, noi faremo bene sì chomo tu avaresti de'provesini asai (9), si

(1) *Da uno merchatante ad altro.* Nel cambio fra'mercanti.

(2) *In corsa.* In corso, Spendendoli correntemente.

(3) *Or vedi ec.* Forse diceva *Or vedi che improntare*, cioè Vedi che utile possiam noi avere prendendo denari in prestanza.

(4) *Devito.* Debito. Per il comune scambio del *b* in *v*; come *voce* e *boce*, *travacca* e *trabacca*, *fiebole* e *fievole*, con mille altri; o i Senesi anche *tiero* o *livra*. E ben disse il *Bellini* nella *Bucchereide*

> E de chi sa di lettere e di libro,
> E ha verj linguaggi e ha cervello,
> Si sa che il B e il V
> Han l'istesso calibro

(5) *Improntare.* Pigliare in prestanza. Una delle tante voci francesi che stettero per un poco nella lingua, e poi furono giustamente ripudiate. Lo usa anche il Villani.

(6) *Tòlare.* Toghere, pigliare.

(7) *El chosto che noi daremo.* Il frutto che pagheremmo, lo scapito che faremmo pagando i frutti.

(8) *Faemo.* Facciamo. Procedente da *Faere*, per dir come dice il Nannucci, il quale però di questo *faemo* non dà esempio.

(9) *Noi faremo bene ec.* Noi faremmo in maniera che tu avessi molti provesini.

2

che tu potresti avere bene chello achontio (1) che tu volessi, e del guadagnio che si facesse nel paese avaremo bene la parte nostra; e di ciò istà ardita mente (2).

E intendemo da te per la tua lèttara chome eri istato sanza Talomeo Pelachane, e chon Talomeo Pelachane dinanzi dal diano (3) di sa Stefano (4) di Tresi (5) per lo fatto di Leon so Rodano (6), e chome favelaste, e ragionaste asai col prochuratore del detto Arcivescovo di Leon so Rodano, e che lui no poteste trare nè chapo nè achordo neuno che buono fusse per noi; nè no potavate trare, se noi non vi mandasimo lettara da chorte di Papa sopra a lui, unde sapiate avemo auta tanta briga e avemo a chagione de la guerra e di fare oste e chavalcate che noi no v'aviamo pouto (7) intèndare (8) per avèla achatata (9): unde sapi che si tosto chome noi avaremo ispazio di potervi intendarvi noi v'antendaremo, e prochaciaremo sì choma (10) voi l'avarete la datta lettara sopra a loro.

E ancho intendemo da te per la detta tua lèttara chome tu e Talomeo Pelachane eravate istati a Bonicho Maniardi (11), e

(1) *Chello achontio* Quell'acconcio, quel comodo. Tu potresti giovartene come meglio ti venisse

(2) *Sta arditamente.* Stanne certo, non te ne dar affanno.

(3) *Diano* Decano.

(4) *Sa Stefano.* Santo Stefano, e così tuttora a Pistoja *Sa Jacopo.*

(5) *Tresi* Troyes; Lat. *Trecae.*

(6) *Leon so Rodano.* Lione sul Rodano. *So* per *sopra* non dissero gli antichi, ma solamente per *sotto* (Vedi *Conti di antichi Cavalieri*, nelle note); e qui forse doveva dire *Sorrodano* (sor Rodano)· ma lo scrittore avvezzo a sdoppiare le consonanti lasciò una delle due *r.* Lo stesso dicasi più qua.

(7) *Pouto* Potuto Anche questa che sola avrebbe fatto al Nannucci, per provare che ci fu il verbo *poere* con un esempio più dell'unico che e' ne reca!

(8) *Intèndare.* Attendere.

(9) *Per avèla achatata.* Per averla ottenuta, per attenerla.

(10) *Prochaciaremo sì chome* Faremo sì che.

(11) Questo *Bonico* e per accorciatura *Bico Maniardi* è lo stipite della nobile e chiara famiglia dei *Conti Bichi*, oggi divisa in due casate di *Bichi-Borghesi*, e de' *Bichi-Ruspoli*. (*Notizia favoritemi da G. Milanesi*).

aveteli (1) detto come voi volavate andare a Leona per sapere se voi poteste trare achordo o capo nenno cho lui (2), e el detto Bonico vi rispose e disse che voi andeste in buon'ora che egli no pagarebe de le apese neuna chosa, se Mino Pieri no li li (3) mandasse dicendo, chè vi disse che Mino no ne li aveva mandato dicendo neuna chosa, unde noi di ció ne maravigliamo, chon ciò fusse chosa che noi ne fomo in chonchordia cho Mino Pieri chagiuso, e Mino ne dissa che i (4) mandarebe dicendo ch'elli ne pagase per la parte sua ciò che ne tochase; e noi none potemo per chesta lettara diciarten'altro, per ciò che Mino Pieri ò no l'oste a Montepulciano quando iscrivemo chesta léttara. Per l'altra léttare ne saremo cho lui e s'eli no li l'avesse mandato dicendo si dicieremo che il li mandi dicendo, e a te ne divisaremo ciò ch'elli ne rispondarà.

Ancho intendemo da te per una tue cedola che noi dovesimo pregare Orlando Buonsignore (5) ch'elli dovese mandare dicendo a' soi chompegni di chesto paese che, quando tu volesi impronto (6) de'soi chonpangni, ch'elino el facesere, che potrebe èsare (7) grande pro di noi: per la quale chosa ti dicemo chosì che el detto Orlando Buonsignore non era a Siena quando chesta léttara si scriase, anzi era ne l'oste a Montepulciano, per ciò quando egli sirà tornato si saremo a lui, e richordarelili (8), e credemo bene ch'elli ce ne farà apiacere. Sapi, Jachomo, che io Vincenti si darò sesante (9) a madonne Pacina, sichome tu

(1) *Aveteli.* Avevategli. Vadine altri due esempj nel Nannucci, *Saggio del Prospetto* ec. a pag. 35.

(2) *Trare achordo* ec. Accordarvi e venire a capo di nulla con lui.

(3) *Li li.* Gliene.

(4) *I.* Gli. Qui particella pronominale di terzo caso.

(5) Ricchissimo mercatante senese. La sua ragione mercantile fu detta la *Gran Tavola*. Fallì nel 1316 per aver prestato grandissima somma di denaro a Filippo il Bello re di Francia (*Notizia favoritami dallo stesso sig. Dott. Milanesi*).

(6) *Impronto.* Prestanza. Vedi l'osservazione fatta a *Improntare.*

(7) *Èsare* Essere.

(8) *Richordarelili.* Ricorderemglielo. Altre esempio di *li li* per *glielo.*

(9) *Sesanta.* Forse allo scrittore sfuggì il nome della moneta, o forse era costume che quando si diceva solo il numero doveva intendarsi una tal qualità di moneta.

mi mandasti dicendo, e mandoti pregando Nicolò di domino Nichola, che, se tu no li ài venduto el suo chravaldo (1) de la biffa, che tu li li faci véndare per lo suo amore. Egli te l'avarebe mandato dicendo per sua léttare, s'eli no fusse istato ne l'oste a Montepulciano, chè v'andò anzi che le léttare si scrivesere, e pregòne me Vincenti ch'io tel dovese iscrivare in chesta léttara.

Ancho ti faremo asapere che noi aviamo venduti cento sei libre di prevesini a Jachomo Ubertini chanbiatore a pagare ne la fiera di S. Giovanni anno sesanta; e vendemoli a razone di trenta e tre soldi la dozina (2), e se n'è pagati per ciò su pagaral (3) a Rimbotto Buonajuti per lui a sua volontà; e quando i farai (4) el pagamento si ne fa fare la scripta ne libro de'signori de merchatanti, choma si chustuma di fare.

Ancho n'avemo venduti vinti e quatro libre di provesini ad Achorso Guarguaglia e a sua chonpagnia a pagare ne la detta fiera di S. Giovanni a razone di trenta e uno la dozina, e semone pagati per ciò su paga (5) a Grigorio Rigoli a sua volontà per la detta fiera; e quando i pagi (6), si ne fa fare la scripta no libro de'signiori de'marchatanti choma si chustuma di fare.

D'altra parte ti volemo fare asapere d'i chonvenentri di Toscana (7), chè sapi, Jachomo, che noi semo ogi in grande di-

(1) *Chravaldo de la biffa.* Che cosa sia questo Gravaldo non so, nè me lo insegna verun Lessico. Pare che debba essere una sorte di veste, vedendo che si dice *della biffa* (chè *biffa* è una gradazione del color rosso), come il Boccaccio disse *la gonnella del perso*. L'esempio di *Biffa* è in *Leonardo da Vinci* che dice, pag. 141: *I colori che si convengono insieme, cioè il verde col rosso, o paonazzo, o biffa, e il giallo coll'azzurro.*

(2) *A ragione di trenta* ec. A ragione di trenta lire e tre soldi la dozzina.

(3) *Su pagaral.* Forse Lettera di cambio, o come anche dicesi *Pagherò*.

(4) *I farai.* Gli farai.

(5) *Paga.* Anche questo pare usato a mo' di nome per *Pagherò*.

(6) *I pagi.* Gli paghi. Altro *I* per gli pronome.

(7) *D'i chonvenentri di Toscana.* Delle condizioni di Toscana, del come vanno le cose in Toscana. *Convenente* (interpostavi la r come in *valentre* e simili) ha altri esempj appresso gli antichi; come altri esempj c'è del *di* apostrofato quando è preposizione di articolo, invece di *de i*.

spesa e in grande facenda a cagione de la guerra che noi avemo chon Fiorenza; e sapi che a noi chostarà asai a la borsa (1), ma Fiorenza chonciaremo noi sì che giamai no ce ne miraremo drieto (2), se Dio di male guardia (3) messere lo re Manfredi, a chui Dio dia vita, amen. Sappi, Jachomo, che noi avemo guasto tutto Cholle e Montalcino intorno intorno, e a Montepulciano andamo per guastare, unde el Montepulcianese (4) vide che noi li eravamo andosso e guastavalo, inchominciò a tenere mena di choncia (5), e bastaro le mene (6) parecchie (7) dì; e achordàsi le mene (8) in chesto modo: ch'elino dovevano fare la fedeltà di messere lo re Manfredi e di Siena, e di giurare la fedeltà ciascuno di Montepulciano per bocha (9) a uno a uno da quatordici anni insino a setanta; e di ciò fare disero che ne farebero inprométare el chomune di Perogia sotto certe pena, che chelo che el chomune di Montepulciano n'aveva inpromesso che el chomune di Perogia el farebe avere rato e fermo (10) soto chela pena che posta era: e andò la detta choncia chotanto

(1) *Chosterà asai a la borsa.* Chosterà assai danari, la nostra cassa, direbbesi oggi, se ne risentirà.

(2) *No ce ne miraremo drieto.* Non ci terranno più in sospetto, come chi dicesse Tireremo innanzi per la nostra via senza bisogno di voltarci indietro o guardare se i Fiorentini ci turbano.

(3) *Guardiare* per Guardare dissero gli antichi, frappostavi la *i*, come facevano in molte voci, per es. *splendiente*, *aiere*, *raigione* ec.

(4) *Il Montepulcianese.* Que' da Montepulciano. Tuttora è in uso di dire, così in singolare, *il Fiorentino*, *il Pratese* ec. per significare tutti gli abitanti di una città.

(5) *Mene di chancia.* Trattati di accordo, di accomodamento.

(6) *Bastaro le mene.* Oggi si direbbe Le trattative durarono.

(7) *Parecchie.* Come la voce *dies* fu appresso i Latini mascolina e femminina, così fu *dia* e *die* (e per accorciamento *dì*) appresso gli antichi nostri.

(8) *Accordàsi le mene.* Si accordarono le trattative, si venne a capo del trattato.

(9) *Per bocca.* Con la propria bocca, da sè stesso.

(10) *El farebbe avere rato e fermo.* Lo farebbe ratificare, e farebbe sicurtà della sua esecuzione.

innanzi che tuti cheli di Montepulciano giuraro le fedeltà del detto re a uno a uno, chome ordinato era di fare, da quatordici a setanta anni; e bastaro (1) a fare le saramente parecchie dì, e quando ebero fatte le saramenta, e noi ce ne partimo e noi guastamo più, e tornamone a chasa, e venivano per asai de' Montepulcianesi in Siena cho loro merchantie e di grano e di vino ed altre merchantie, che s'oferivano (*sic*) da noi a loro, e credeva onnie uomo che elino fuseno nostri amici. E stando noi intorno di quatro dì (2), ed elino ne mandero dicendo che noi andasimo a ricévere la promesione (3) ch'elino ne dovevano faro fare el chomune di Perogia; e noi facemo anbasciadori e mandamo dicendo ch'elino ne facesero fare chelo ch'elino n'avevano inpromesso; ed elino risposero ch'erano istati el chomune di Perogia, e avevalolo messo innenzi (4), ed elino no ne lo volsero fare neente (5), onde noi odendo chosì credomo ésare inganati. Dimandamoli istadichi per ch'elino atenesero ciò ch'avevano inpromeso, ed elino no ne volsero fare neente. Noi in chesto chonosciemo la loro male inchorata (6), e ch'elino l'avevano fatto per champare el guasto, chè l'aveva (7) el più belo ch'elino avesero poscia che Montepulciano fu chastello. Inchontanente si partì el conte Giordano chon tutti i chavajeri (8) tedesci e senesi e col terziero di Cità (9), e andò là per gua-

(1) *Bastáro.* Durarono

(2) *Stando noi* ec. Avendo aspettato circa quattro giorni

(3) *La promesione.* La promissione, la sicurtà.

(4) *Avèvalo lo* ec. Avevanlo loro proposto, domandato.

(5) *No ne lo volsero* ec. Non ce lo vollero fare per niente.

(6) *La loro male inchorata.* La lor mala intenzione, la lor mala volontà.

(7) *L'aveva.* Abbiam veduto anche di sopra che, dopo aver detto Montepulcianesi, usa un verbo singolare, e ciò si spiega per figura di sineddoche o sillessi ad un'ora, ed ha l'istessa ragione che quando si dice per esempio *Firenze*, e gli si accorda un verbo plurale.

(8) *Chavajeri.* Nota anche qui la *j* lunga posta per *i*, e consonante.

(9) *Il terziero di Città.* Siena era divisa in tre terzieri, detti anche Terzi cioè quello di città, di S. Martino e di Camollia, e ciascuno avevа capitano, gonfalone e milizia propria.

stario; e guastòlo onnia dì; a tuta volta àno mena di choncia (1) che si farà per innanzi: noi no sapemo: insino a chi istà chosì. E sapi che na la cità di Siena sono posti otto cento chavali per dare morte a distrugimento a Fiorenza: a sapi ch'elino èno si grande paura di noi a de' nostri chavajeri, ch'alino si schompisciano tutti, e no n'aspetano in neuna parte là 've eglino siano (2); chè sapi che quando noi guastamo Cholle eglino trasero popolo a chavajeri insino a Barbarino; ma venero am... ta chè ce n'eravamo partiti dal guasto a tornati in Siena d'uno dì. Inchontanente cha noi el sapamo traemo tutti, popolo e chavajeri, a andavanne e loro. Traèmo insino a Pogibonisi: ine (3) sapamo ch'elino erano fugiti ed andavansi via: noi rimandamo el popolo a Siena, a' (4) chavajeri lo' (5) trasero dietro, a audavali chaciaudo d'in pogio in pogio come gativi (6), a andaro ardendo e abrusciando insino apresso a Fiorensa a quatro miglia. O (7) puoi vedere s'elino ne dotano e àvone (8) paura di noi. E sapi che noi a loro daremo el malano ungnanno in chesto anno (9), se Dio piace.

Sapi, Jachomo, che poscia cha chesta lettera fu iscripta da chi in su si avemo novelta chome Montepulciano è ora choncio (10), e aveva fata la fedaltà a messare lo re lo re Manfre

(1) *Ano mena di choncia* ec. Trattano accordo.

(2) *No n' aspetano* ec. E in qualonque luogo sieno, anche forte, non ci aspettano, non tenganci fronte.

(3) *Ine*. Per Quivi fu comunissimo per antico a' Senesi e a' Pistojesi.

(4) *E'*. E' i.

(5) *Lo* per Loro; anch'esso agli antichissimi fu comune

(6) *Come gativi*. Come gente vile e da poco. *Gattivo* per *cattivo* usasi a Siena; a S. Caterina dice quasi sempre così Vedi il *Vocabolario Cateriniano*. Tal voce poi in questo significato ha altri esempj e la usò anche il Boccaccio.

(7) *O*. Or.

(8) *Avone*. Ne avano, ne hanno Di questa terminazione parla il Nannucci nel *Saggio del Prospetto* ec pag 34, ma non ne dà esempio.

(9) *Unguanno in chesto anno*. *Unguanno* è lo stesso che *in quest'anno*, ma il buon Senese lo ripete apposta per mostrare la speranza proprio fondata che ne aveva. E di fatto due mesi dopo la festa era fatta.

(10) *È ora choncio*. Ha fatto accordo con noi.

e di Siena; e farà oste e chevalcata e chui noi voremo, e' nostri amici terà per amici, e' nemici terà per nemici. E fato chesto si si partì messer lo chonte Giordano con tutta l'oste ch'elli aveva a Montepulciano, e si ne andaro ad Arezo, e credemo ch'eli l'avarà a sua volontà. Or cheste stà così insino a chi, per innanzi istarà chosì a meglio, se Dio piace.

Lunidì cinque dì intrante lulllo.

(*Recapito*) A Jachomo Guidi Chociachonti e non altrui detur.